Omelìa della XXIX domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Nei riguardi della preghiera ognuno si è costruito un'idea tutta sua “su misura”, adattata ai suoi gusti.

C'è chi dice che la preghiera deve essere spontanea, non sentirla un obbligo. Chi non ha la pazienza di ascoltare e meditare in silenzio dice che pregare è parlare con Dio. Chi non ha tempo dice che per pregare non bisogna dire troppe parole: basta un segno di Croce, un buongiorno, un grazie.

In tutte queste affermazioni c'è una parte di verità, ma sono troppe le imprecisioni. Oggi ascoltiamo quello che Gesù vuole dirci sulla preghiera.

Prima di tutto: perché si deve pregare? Ne ha bisogno la nostra Fede: Siamo fragili, esposti alle tentazioni. Senza la preghiera la Fede perde forza, energia, originalità. E senza la Fede come orientare le nostre scelte, come mettere in pratica il Vangelo? Come si regge il nostro rapporto con Dio senza questo dialogo che è la Preghiera?

La preghiera è affetto, amicizia, tenerezza verso di Lui. È la preghiera che desta la nostra speranza, che tiene il nostro cuore rivolto a Dio. Se non preghiamo corriamo il pericolo di essere tutti presi dalle nostre fatiche, dalle nostre difficoltà, dalle cose impellenti di ogni ora. La Preghiera fa di noi delle sentinelle attenti al pericolo e ai messaggi di Dio. La Preghiera ci fa superare quei momenti in cui viene voglia di mollare tutto, specie quando sembra che Dio sia uno spettatore sordo e muto, quando ci chiediamo se abbiamo fatto bene a fidarci di Gesù e delle sue promesse, se vale la pena di continuare a pregare?

Questa tentazione è sempre in agguato. Il Vangelo di oggi ci dice che la donna l'avrà vinta sul giudice per la sua Fede e la sua insistenza. Insistere non perché Dio si convince, ma perché noi continuiamo a credere e continuiamo a sperare.

Il giudice malvagio, come il demonio, vorrebbe convincerci che è inutile insistere o rimanere fedeli. Ma Gesù vuole insegnarci che anche quando umanamente non c'è speranza, Dio è fedele. Se siamo sicuri di questo, possiamo addossarci tutti i guai e i dolori del mondo, perché abbiamo la certezza di essere amati, perché il Padre sa già quello di cui abbiamo bisogno. Del resto è proprio dell'Amore accogliere e attendere nel silenzio.

Piuttosto, quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede? Gesù rovescia la domanda: verrà di certo, ma sapremo noi reggere il suo ritardo? O faremo come quei servi che ritardando Il ritorno del padrone compiono ogni sorta di male e li troverà davvero senza la Fede?

Il problema ce lo ripete il prefazio di ogni messa "In alto i nostri cuori! Sono rivolti al Signore.” Gesù lo afferma con chiarezza. Il Padre suo non fa aspettare a lungo, se ci rivolgiamo a Lui con Fede: di questo non dobbiamo dubitare. Se le nostre richieste nascono dal bisogno, sono da Lui ben conosciute e quindi sono inutili o secondari o poco importanti.

La cosa più sicura è mettere la propria vita nelle mani del Padre con semplicità.